



Chi dunque è più grande nel Regno dei cieli? Domanda che emerge, lo abbiamo ascoltato, poco fa, e ci rimanda anche ad un'altra pagina di vangelo, l'identica domanda in due situazioni molto differenti, questo ci aiuta ancor più a cogliere la bellezza e l'importanza della Parola del Signore. Il mettere al centro un bimbo, per dire questi sono i più grandi, chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel Regno dei cieli. È una frase che ha una risonanza grande, profonda, un bimbo si affida, ha imparato a riconoscere nel Signore la possibilità e la grazia. E allora proprio questa vita affidata diventa ciò che fa grande nel Regno dei cieli. Se poi pensiamo che queste parole ce le sta dicendo Gesù, che le sta vivendo, il più grande come lo ha fatto lui nella sua vita, se non in un totale abbandono al Padre, facendo dono della sua vita ai fratelli? Questo è il più

grande nel Regno dei cieli, e allora come è sferzante durissima quella sezione della vangelo che abbiamo ascoltato e che dice guai a dare uno scandalo a questi piccoli, parole che tornano, inquietanti e severe, ma urgenti e necessarie anche per la storia di oggi. Davvero tra le parole più dure del vangelo queste, ma scandalizzare i bimbi, i semplici è grave ed è inimmaginabile come sbaglio, come durezza di cuore che si oppone alla logica e al pensiero di Dio. Quindi coloro che vivono affidati al Signore e dal Signore si lasciano guidare, questi sono grandi nel Regno dei cieli. L'altra circostanza in cui emerge questa domanda nei vangeli è totalmente differente, è addirittura quella bellissima e drammatica ultima cena, quando, annota il vangelo di Luca, che sorse tra i discepoli che erano a tavola una discussione per sapere chi di coloro fosse il più grande. Non ci sono bimbi in quella cena, allora riprende la stessa domanda dando una risposta che arricchisce ulteriormente: I capi delle nazioni le governano e hanno potere tra di esse, ma tra voi non sia così. Tra di voi il più grande diventi come il più piccolo, io sto in mezzo a voi come colui che serve, questo è il più grande nel Regno dei cieli. Sono misure diverse da quelle di una logica consueta, tu la classifica dei più grandi la faresti con altri criteri, a tutti i livelli, invece sentiamo dal vangelo uno sguardo assolutamente diverso, il più grande è uno che serve, il più grande è uno che fa dono della propria vita, che è nelle tue mani, o Dio. Allora anche oggi come la Parola del Signore ci dà luce, ci sostiene, ci conforta e poi ha la forza di orientare i passi concreti della vita, perché da qui nascono atteggiamenti diversi per vivere la vita, molto

diversi, persegui priorità che non sono quelle della gloria, del successo, dell'aver potere. No, non sono questi i più grandi nel Regno di Dio, e l'autorevolezza di queste parole è intimamente legata a chi queste parole ce le dice, e allora qui rimani disarmato dicendo che obiezioni posso fare a uno che mi dice questo e vive quello che mi dice? Che obiezione possa fare? E allora entri davvero a tu per tu con una scelta e con un passo di fede e puoi dire con gioia, ce lo auguriamo: Signore, io questo vangelo lo accolgo perché è il vangelo che vedo in te, è il dono di Dio, il più grande nel Regno dei cieli voglio imparare a farlo in questa direzione, ci metterò tutta la vita, ma merita, è il Signore. C'era anche poi anche quella pagina che colpisce, certo, dal libro dei Maccabei, queste domeniche e la prossima danno risalto alla celebrazione del martirio di Giovanni Battista, che sarà nella liturgia domani, e questa pagina magari ci fa anche un po' di difficoltà in partenza perché per una questione di cibo vale la pena di perdere la vita? Questa domanda tra l'atro sarebbe rimasta dentro il cammino del popolo id Dio, pensiamo la risposta che avrebbe dato da lì a poco Paolo: Non è per quello che mangiamo o non mangiamo che siamo puri agli occhi di Dio, ma per quello che siamo nel cuore e nella vita, quindi andava ampiamente oltre a queste leggi che impedivano di mangiare di carne suina. Ma è la motivazione di quest'uomo dignitosissimo e libero, quelle che abbiamo sentito, certo è sproporzionata la cosa, ma quello che quest'uomo dice non è sproporzionato alla vita, io ho vissuto in obbedienza alla Parola del Signore fino ai miei 90 anni, e adesso perché dovrei disobbedire a questa scelta che ho amato per tutta la vita? E poi quando i suoi amici si appassionano, perché volevano bene a quest'uomo, te lo diciamo noi il trucco per farcela, il realtà la carne che mangi è quella che ti è consentita, ma appunto tu non appari uno che trasgredisce. Già, ma se io faccio questo finzione i giovani che mi hanno conosciuto e vengono dopo di me, dicono guarda, per tutta la vita ci richiamato e testimoniato la fedeltà al Signore e poi lui la disattende nel momento conclusivo della sua vita. Io ai giovani non voglio dare questo, come a dirci i giovani meritano di più, molto di più, meritano persone che sanno amare il Signore più di loro stessi. Allora anche questo fatto che ci spiazza un po', nelle preoccupazioni e nella prassi che noi abbiamo poggi nel cibo, però ci raggiunge in una forma capace di interrogarci: che bella persona, invecchiata bene, che ha la gioia di aver obbedito alla Parola del Signore in tutta la sua vita e adesso ha la fermezza di dire ai ragazzi più giovani fino in fondo ci credo, sono disposto a perdere la mia vita per onorare la Parola del Signore. I doni sono ancora di più di quelli che ora abbiamo commentato, ma quelli che abbiamo commentato sono davvero doni grandi che fanno bella una domenica come questa.

28.08.2016

DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO

DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

LETTURA

Letture del secondo libro dei Maccabei 6, 1-2. 18-28

In quei giorni. Il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo.

Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.

SALMO

Sal 140 (141)

® Nella tua legge, Signore, è tutta la mia gioia.

Signore, a te grido, accorri in mio aiuto;

porgi l'orecchio alla mia voce quando t'invoco.

La mia preghiera stia davanti a te come incenso,

le mie mani alzate come sacrificio della sera. ®

Poni, Signore, una guardia alla mia bocca,

sorveglia la porta delle mie labbra.

Non piegare il mio cuore al male,

a compiere azioni criminose con i malfattori:

che io non gusti i loro cibi deliziosi. ®

A te, Signore Dio, sono rivolti i miei occhi;

in te mi rifugio, non lasciarmi indifeso.

Proteggimi dal laccio che mi tendono,

dalle trappole dei malfattori. ®

EPISTOLA

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 4, 17 - 5, 10

Fratelli, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.

Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 18, 1-10

In quel tempo. I discepoli si avvicinarono al Signore Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».